

IL PATRIARCA **(di Alfonso Citterio)**

C'era una volta un grande castagno. Troneggiava in mezzo al bosco sul limitare di un viottolo che collegava la contrada di sotto con il borgo di sopra. Portava alla parrocchiale dove i valligiani tutte le domeniche si recavano per assistere alla Santa Messa e passare la giornata in allegra compagnia con i paesani.



La gente del posto chiamava questo magnifico esemplare: "il Patriarca".

Anche quel giorno le campane suonavano a festa chiamando a raccolta i fedeli e il Patriarca attese l'arrivo dei viandanti per scambiare con loro qualche buona parola.

Uno dopo l'altro quei visi noti passarono da lì rivolgendogli un cenno di saluto o uno sguardo di intesa ed il castagno contento elargiva loro consigli e sostegno per sollevarli dai crucci quotidiani.

Arrancando su per la china sopraggiunse il vecchio Giacomo, che disse: - Ehilà Patriarca, mi sembri più curvo del solito oggi. -

- Caro Giacomino, - rispose il castagno che l'aveva sempre chiamato così fin da bambino, - il peso degli anni che porto nel tronco mi affatica, ma dentro, giù nelle radici, il cuore sorride e la mente è viva e gagliarda quanto la tua.

-Eh, tu mi lusinghi caro Patriarca. Nonostante la mia schiena storta e gli acciacchi della vecchiaia sono disposto a darti credito e forse anche oggi godrò di una giornata serena.

Poco dopo giunse un bimbo che s'acquattò all'ombra del castagno piagnucolando per la sorte avversa che lo aveva reso povero e solo al mondo.

- Ciao piccino, non ti lagnare, - disse il Patriarca. - Sappi che un inverno di tantissimi anni fa io ero un piccolo arbusto e come te piangevo spaventato perché ero spoglio e solo su questa collina. Poi il tempo mi ha insegnato che le stagioni cambiano e tornano periodi migliori. Eccomi qua in buona salute e in compagnia di tanti altri alberi a popolare questo bosco.

Bisogna solo non disperare ed essere pronti a gioire anche di quel poco che la vita ci riserva. Se andrai per il mondo a testa alta ed il sorriso sulle labbra allora vedrai che presto cambierà anche per te.

- Grazie, saggio castagno. - disse il bimbo allontanandosi rincuorato - Non scorderò i tuoi consigli.

Correva su nel bosco un giovane cacciatore inseguito dalle guardie forestali per l'accusa di bracconaggio.

- Vieni, - gli disse il Patriarca, - rifugiati nella parte cava del mio tronco e ti proteggerò. Però promettimi che non farai più del male agli animali. -

Passò il pericolo ed il giovane abbandonò il fucile nel tronco promettendo di non cacciare mai più.

Nella luce di mezzodì s'avvicinò all'albero una splendida ragazza dai capelli d'oro. Una lacrima scese sulla rosea guancia ed i singhiozzi mostrarono la grande pena d'amore che la struggeva mentre leggeva una lettera che stringeva tra le mani tremanti.

La voce suadente del Patriarca toccò il suo animo:

- Non pianger più chi ti lasciò, se il cuor tuo non apprezzò, meglio non rivederlo ancor e il fior della tua vita donalo solo a chi lo saprà sinceramente amar. -

Un sorriso sbocciò sulle labbra della fanciulla e un baciò lei scoccò sulla ruvida corteccia del suo araldo mentore.

Verso il tramonto il viottolo si rianimò, tutta la gente tornava ai loro casolari ripassando sotto la chioma protettiva, ormai in ombra, del castagno gigante.

Fra gli altri sfilarono il Giacomino con un bimbo per mano. Il Patriarca lo riconobbe subito, era proprio il piccino conosciuto quel mattino. Il vecchio ed il bambino si tenevano compagnia raccontandosi la storia delle loro traversie. Dalla conoscenza dell'uno e dall'inesperienza dell'altro nasceva affetto e comprensione per un futuro migliore.

Vide infine l'adolescente fanciulla felice e contenta a braccetto di un Principe Azzurro: era il giovane cacciatore che inebriato si specchiava nei luccicanti occhi della sua Fata Morgana.

Nell'imbrunire il Patriarca si addormentò felice per aver assolto ancora una volta un ruolo importante e sognò di vivere in un piccolo mondo magico dove la gente era sempre pronta a ricevere e a donare aiuto e buoni consigli per la felicità di tutti.

